

Non c'è pace nella paura

«Educa alla paura e non avrai pace
Educa alla pace e non avrai paura»

STAI CON ME

Stai con me, proteggimi,
coprimi con le tue ali, o Dio.

*Quando la tempesta arriverà
volerò più in alto insieme a te,
nelle avversità sarai con me,
ed io saprò che tu sei il mio re.*

Il cuore mio riposa in te,
io vivrò in pace e verità. **Rit.**

(finale) ed io saprò che tu sei il mio re (2v)

PAURA DI NON USCIRE

Da Libro delle Lamentazioni

dal cap. 3

Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira.
Egli mi ha guidato, mi ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce.
Sì, contro di me egli volge e rivolge la sua mano tutto il giorno.
Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa.
Mi ha fatto abitare in luoghi tenebroosi come i morti da gran tempo.
Mi ha costruito un muro tutt'intorno, non posso più uscire;
ha reso pesanti le mie catene.
Anche se grido e invoco aiuto, egli soffoca la mia preghiera.
Ha sbarrato le mie vie con blocchi di pietra, ha ostruito i miei sentieri.
Ha spezzato i miei denti con la ghiaia, mi ha steso nella polvere.
Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere.
Ben se ne ricorda la mia anima e si accascia dentro di me.
Questo intendo richiamare al mio cuore,
e per questo voglio riprendere speranza.
Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie.
Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà.

«Mia parte è il Signore – io esclamo –, per questo in lui spero».
Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca.
È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.
Il mio occhio piange senza sosta perché non ha pace,
finché non guardi e non veda il Signore dal cielo.
Ho invocato il tuo nome, o Signore, dalla fossa profonda.
Tu hai udito il mio grido: «Non chiudere l'orecchio al mio sfogo».
Tu eri vicino quando t'invocavo, hai detto: «Non temere!». – *Parola di Dio.*

Salmo 130 (129)

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia, attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora, Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione.

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

L'elefante incatenato

Quando ero piccolo adoravo il circo, mi piacevano soprattutto gli animali. Ero attirato in particolar modo dall'elefante che, come scoprii più tardi, era l'animale preferito di tanti altri bambini. Durante lo spettacolo quel bestione faceva sfoggio di un peso, una dimensione e una forza davvero fuori dal comune... Ma dopo il suo numero, e fino a un momento prima di entrare in scena, l'elefante era sempre legato a un paletto conficcato nel suolo, con una catena che gli imprigionava una delle zampe.

Eppure il paletto era un minuscolo pezzo di legno piantato nel terreno soltanto per pochi centimetri. E anche se la catena era grossa e forte, mi pareva ovvio che un animale in grado di sradicare un albero potesse liberarsi facilmente di quel paletto e fuggire.

Era davvero un bel mistero.

Che cosa lo teneva legato, allora? Perché non scappava?

Quando avevo cinque o sei anni nutrivo ancora fiducia nella saggezza dei grandi. Allora chiesi a un maestro, a un padre o a uno zio di risolvere il mistero dell'elefante. Qualcuno di loro mi spiegò che l'elefante non scappava perché era ammaestrato. Allora posi la domanda ovvia: «Se è ammaestrato, perché lo incatenano?».

Non ricordo di avere ricevuto alcuna risposta coerente. Con il passare del tempo dimenticai il mistero dell'elefante e del paletto, e ci pensavo soltanto quando mi imbattevo in altre persone che si erano poste la stessa domanda.

Per mia fortuna, qualche anno fa ho scoperto che qualcuno era stato abbastanza saggio da trovare la risposta giusta: l'elefante del circo non scappa perché è stato legato a un paletto simile fin da quando era molto, molto piccolo.

Chiusi gli occhi e immaginai l'elefantino indifeso appena nato, legato al paletto. Sono sicuro che, in quel momento, l'elefantino provò a spingere, a tirare e sudava nel tentativo di liberarsi. Ma nonostante gli sforzi non ci riusciva perché quel paletto era troppo saldo per lui.

Lo vedevo addormentarsi sfinito, e il giorno dopo provarci di nuovo, e così il giorno dopo e quello dopo ancora...

Finché un giorno, un giorno terribile per la sua storia, l'animale accettò l'impotenza rassegnandosi al proprio destino. L'elefante enorme e possente che vediamo al circo non scappa perché, poveretto, crede di non poterlo fare.

Reca impresso il ricordo dell'impotenza sperimentata subito dopo la nascita.

E il brutto è che non è mai più ritornato seriamente su quel ricordo.

E non ha mai più messo alla prova la sua forza, mai più...

A volte viviamo anche noi come l'elefante pensando che non possiamo fare un sacco di cose semplicemente perché una volta, un po' di tempo fa ci avevamo provato ed avevamo fallito, ed allora sulla pelle abbiamo inciso "non posso, non posso e non potrò mai".

Se vuoi, puoi!

JORGE BUCAY, *Lascia che ti racconti*

GESÙ E LA SAMARITANA

Sono qui, conosco il tuo cuore, con acqua viva ti disseterò.
Sono io, oggi cerco te, cuore a cuore ti parlerò.

Nessun male più ti colpirà, il tuo Dio non dovrai temere
se la mia legge in te scriverò, al mio cuore ti fiderò
e mi adorerai in spirito e verità.

PAURA DI USCIRE

Paura dell'ignoto. Paura di non trovare lavoro. Paura di non trovare casa.

Paura di essere stato abbandonato da ogni tipo di legame e di affetto.

Paura di un mondo dilaniato dalla guerra.

Paura della vita stessa che nello scorso anno ha provocato 84 suicidi, all'interno delle carceri.

Per questo preghiamo a partire dalle parole di un profeta dei nostri tempi.

Non invocate più il mio nome per molti anni

Non nominatemi più, almeno per molti anni.

Avete fatto scudo di me ai vostri orgogli, avete coperto col mio nome cose innominabili.

Avete innalzato nel centro delle vostre città il vitello d'oro e lo avete adorato come vostro Dio.

E nel mio nome avete tenuto buoni tutti i poveri della terra, miei veri tabernacoli di carne: invece di vendicarli.

Nessuno che almeno preghi insieme ai poveri nelle vostre chiese.

Non invocate più il mio nome quando assumete le cariche del governo del mondo o quando celebrate i vostri processi.

E poi non siete capaci di trasformare una spada in vomero, e una lancia in falce, o gente fomentatrice di guerre, uomini perennemente in guerra contro i vostri fratelli: gente divisa in mille religioni!

Voi non siete che giudici di parte, e sempre nel mio nome.

E non pensate che ai vostri diritti, a ciò che voi e non io chiamate vostro diritto.

Il diritto per me è solo di colui che è umiliato e offeso, ed è senza lavoro e senza pane. Il diritto è di quanti voi scartate nelle vostre assemblee e rapinate coi vostri sistemi.

Non nominatemi più fino a quando un solo fanciullo è rovinato da voi grandi; fin quando milioni e milioni dei miei figli sono esclusi dai vostri guadagni, ridotti alla fame e alla morte.

E poi non date a me la colpa, poiché ci sono più ricchezze sulla terra che astri nel cielo.

Voi non sapete cosa è un uomo, un solo uomo per me: ogni uomo che soffre è il mio Cristo, grumo di fango e lacrime del figlio mio.

Non voglio, non voglio che vi facciate belli col mio nome. Ci sono atei – così voi li chiamate – che mi sono più vicini di voi. Voi non sapete dove mi nascondo.

Voi non sapete cos'è una vita donata per il fratello; cosa è l'amicizia per me. La mia Chiesa è una Chiesa di amicizie. Io voglio una Chiesa umana, semplice, normale; una Chiesa che sia tutta l'umanità senza distinzione, senza decorazioni; una Chiesa che ha una legge sola quella dell'amore.

Se il vostro nemico ha fame voi dategli da mangiare, se ha sete dategli da bere. Per questo, solo per questo, è venuto mio figlio sulla terra.

Sapete voi perché uno è malato e l'altro è sano? Perché uno è povero e l'altro in carcere? E però non credetevi immuni da colpe, voi ricchi, voi ancora liberi!

Non nominatemi più, uomini, almeno per molti anni, Quale altro nome fu così macchiato e deturpato? Quanto è il sangue innocente versato in “mio onore”? E quante le ingiustizie che fui costretto a coprire?

Generazioni di uomini hanno scaricato il peso della loro vita angustata su quella parola, e l'hanno schiacciata al suolo: ora giace nella polvere e porta tutti i loro fardelli.

Generazioni di uomini hanno lacerato questo nome con le loro divisioni in partiti religiosi; hanno ucciso e sono morti per questa idea, e il nome di Dio porta tutte le impronte digitali e il loro sangue.

Per favore, non nominate il mio nome invano.

Signore, sopportaci ancora: sei il Tu necessario e inevitabile.

DAVID MARIA TUROLDI, *Il sesto angelo*

DONA LA PACE

*Dona la pace, Signore, a chi confida in te.
Dona, dona la pace, Signore. Dona la pace.*

Pace lontana

La luce è lontana
il momento buio in me
la oscura
Circondato dal nulla
evito i mostri sanguinari
Non mi fingo buono
immortale
semplicemente continuo i miei passi
lenti
onesti
verso quella luce
chiamata pace

DENNY, detenuto di Rebibbia

NADA TE TURBE

*Nada te turbe, nada te espante. Quien a Dios tiene nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante. Solo Dios basta.*

PAURA DEL GIUDIZIO

Dal Vangelo secondo Matteo

7,1-5

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato

a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. – *Parola del Signore.*

Salmo 72 (71)

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia.
Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero e abbatta l'oppressore.

Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione.
Scenda come pioggia sull'erba, come acqua che irrori la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna.

Ma tu ti senti colpevole?

Ma tu ti senti colpevole? È una domanda molto complessa. Ognuno di noi affronta il proprio reato in maniera diversa.

Noi davanti all'opinione pubblica siamo dei condannati, quindi persone da recludere, ma questo non è sufficiente e, per come la penso io, il carcere non serve per molti a far riflettere sulle proprie colpe. Per non tornare a sbagliare. Il lavoro più difficile si presenta nel reinserimento sociale.

Riflessione di una persona detenuta

DONA LA PACE

Dona la pace, dona la pace, ai nostri cuori, o Signore (2 volte)
Resta qui insieme a noi, resta qui insieme a noi!
E la pace regnerà. (2 volte)

Dona l'amore, dona l'amore, ai nostri cuori, o Signore (2 volte)
Resta qui insieme a noi, resta qui insieme a noi!
E l'amore regnerà. (2 volte)

Dona la pace, dona la pace, al mondo intero, o Signore (2 volte)
Resta qui insieme a noi, resta qui insieme a noi!
E la pace regnerà. (2 volte)

Dona l'amore, dona l'amore al mondo intero, o Signore (2 volte)
Resta qui insieme a noi, resta qui insieme a noi!
E l'amore regnerà. (2 volte)

PAURA DEL PREGIUDIZIO

Facciamo passare un filo rosso tra i presenti, a stendere una ragnatela, quella dei pregiudizi che ci legano.

Dal Vangelo secondo Giovanni

9,1-3

Passando, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio». – *Parola del Signore.*

Dopo un breve silenzio, insieme:

Chi abita al riparo dell'Altissimo

passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.

Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».

*Pregiudizio sulla finalità della detenzione**

Obiettivo della detenzione, purtroppo, alla luce dei fatti, fine velleitario, è che la persona detenuta cambi atteggiamenti, convinzioni, abitudini, scelte di vita; e acquisisca consapevolezza del disvalore sociale dell'azione delittuosa commessa, aderendo per il futuro a regole e valori positivi; intraprendendo anche percorsi per il risarcimento del danno provocato; ma come si realizzerebbe questo processo? Molti pensano che proprio l'afflizione derivante dalla pena possa provocare “pentimento”, e immaginano il carcere come luogo dove (giustamente) si soffre e al tempo stesso, come di conseguenza, si modificano credenze e valori.

Dopo un breve silenzio, insieme:

«Sì, mio rifugio sei tu, o Signore!». Tu hai fatto dell'Altissimo la tua dimora: non ti potrà colpire la sventura, nessun colpo cadrà sulla tua tenda.

Egli per te darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutte le tue vie.

*Pregiudizi all'interno del carcere**

In assenza di relazioni autentiche, i rapporti all'interno del carcere si stabiliscono solo sulla base della natura del reato e della quantità della pena da espiare; in pratica la persona detenuta è socialmente il reato per il quale è stato condannato e la pena che deve scontare. Non è quindi quasi mai possibile costruire

* NEVALELAPENA, *Compagni di viaggio cercasi*, Bandiera Gialla 28.01.2022.

rapporti sociali autentici, ossia derivanti dall'autonomia decisionale, e da scelte consapevoli nell'ambito di possibili alternative. La comunità oltre muro si fonda sulla gerarchizzazione dei detenuti in base al criterio dell'“importanza” dei reati e delle corrispondenti pene, provocando la conseguente e diffusa auto assoluzione nella comparazione con i reati più gravi. I detenuti più deboli vedono addirittura nella carcerazione una possibilità per essere finalmente qualcuno. In carcere si può millantare, si può essere un'altra persona, le interazioni sociali sono così artificiose e falsate che ci si può reinventare dal nulla una vita o un passato glorioso.

Dopo un breve silenzio, insieme:

**«Lo libererò, perché a me si è legato,
lo porrò al sicuro, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui,
lo libererò e lo renderò glorioso».**

*Auspicio finale**

L'eliminazione di qualsiasi pregiudizio, la possibilità di svincolarsi dall'identificazione generica con la categoria “detenuto”, il toccare con mano che si esiste anche senza essere incasellati come un tassello nel mondo della detenzione ci fa di nuovo assaporare la sensazione che la vita può essere anche una festa!

Lasciamo cadere a terra il filo rosso.

SU ALI D'AQUILA

Tu che abiti al riparo del Signore e che dimori alla sua ombra
di' al Signore mio rifugio, mia roccia in cui confido.

***E ti rialzerà, ti solleverà, su ali d'aquila ti reggerà,
sulla brezza dell'alba ti farà brillar,
come il sole così nelle sue mani vivrai.***

Dal laccio del cacciatore ti libererà e dalla carestia che distrugge;
poi ti coprirà con le sue ali e rifugio troverai.

Non devi temere i terrori della notte, né freccia che vola di giorno,
mille cadranno al tuo fianco, ma nulla ti colpirà.

***E ti rialzerò, ti solleverò, su ali d'aquila ti reggerò,
sulla brezza dell'alba ti farò brillar,
come il sole così nelle mie mani vivrai.***